LA PELLEGRINA AMANTE,

DISCORSO PANEGIRICO

IN LODE DELLA VERGINELLA

SANTA ROSALIA SINIBALDI PALERMITANA,

Detto nella Metropolitana Chiesa della Citta di Bologna

Alli 26. di Marzo di quest' Anno 1674.

Dal P. F. Felice Bonafede Siciliano della Città di Palermo dell' Ordine Carmelitano di Nostra Signora Santa Maria delle Gratie dell' Instituto della Prouincia di Monte Santo, Consultore del Sant'Officio nel Regno di Sicilia, e Predicatore nella sudetta Metropolitana,

E dal medesimo Consecrato

Al Molto R. P. e Padron Osseruandissimo

IL P. PAOLO SANGETTA

Panormitano, Prefetto de' Chierici Regolari Ministri degl' Infermi di S. Gregorio, e Lettore Publico in Bologna nella Catedra di Teologia Morale.

In Bologna, per Gioseffo Longhi. 1674. *Con licenza de' Super.*

Molto Reuerendo Padre.

Ricercandomi tante volte la gentilezza del suo animo, che douessi esporre alla luce delle Stampe quel parto della ROSA, che nelle mie Quaresimali fatiche palesai nel primo giorno doppo il vago Risorgere da morte à vita del mio Christo, e scorgendolo di singolare prerogatiua non meriteuole, sepelire douendosi nell'ombre della dimenticanza; hò deliberato per non contrauenire alli commandi del mio Padrone (il di cui humanissimo genio con vantaggio d' Hercole il Gallico, con melate catene di gentilezza aggruppa d' ogn'animo il volere) darlo nelle mani di V. P. M. R. la di cui magnanimità verso la mia Persona in variate maniere osseruando, mi stabilisce, che nel riceuerlo non potrà degenerare da quella de' suoi Illustriss. Antenati, quali prodighi molto in questa (ò nell'honoreuole Carica di Gouernatori de' Popoli, ò nell' occhiuta vigilanza di Amministratori supremi della Giustitia, ò nella prudenza di Eruditissimi Presidi ne' Tribunali, ò nell'inuiolabile fede di vigilanti Castellani, ò nella liberalità d' amoreuoli Senatori, ò nel lustrore di Nobilissimi Cauaglieri, ò nella Laura di Dottorali Toghe, risplendendo nella felice Città di Palermo, ò da per tutto nella Trinacria) dimostraronsi secondo il sentimento del Filosofo Aristarco solito nel dire: Il Nobile distinguesi dal Plebeo nella magnanimità fauoreuole. Lo riceua quelche si sia come da i suoi commendabili tratti tirato, tuttoche architettato tra le spine d'vn dozinale discorso, compiacendosi, che in questo dono della Rosa auuiui degl' Indiani l' vsanze, che rendeano per tributo annuale d' ossequiosa seruitù con vn fascetto di Rose i loro Monarchi contenti. Riceuuto il dono in retrocambio del molto, che nel riuerirla il douere m' astringe, ne faccia quel tanto sarà in gusto di V. P. M. R. sapendo di certo, che la Rosa raddoppia in cento, e mille foglie le sue glorie solo ne i petti de gli Hettori, e degli Achilli, quando in quelli de neri Scarafaggi, e de' Ragni suol partorire la morte. Se lo stimerà degno della luce delle Stampe seguendo il costume della Rosa simbolo di cortesia; della sua protettione i chiarori, non solo dilucidaranno dell' inchiostro la nigredine; mà schiariranno delle

caligini l'orrore, che nell'antri de miei dissonanti periodi dimostrano purpurea la Rosa, affirmando per verissimo in Buona fede, ed in augurio Felice parlando, che se la Rosa rubet, & pungit, nelli meriteuoli auuanzi dell'honoreuole Catedra di Teologia Morale nel Publico di Bologna, sarà augurio al merito di V. P. M. R. il dono delle Rose. E così ammirandosi la Dottrina, e sauiezza di V. P. M. R. come pur'anco alla giornata si vagheggia (osseruata per tante volte nella sua Religione con honoreuoli preeminenze, e Cariche) sgriderassi da ogn'vno in suo vantaggio, e lode con quel decantato Elogio. Non solo PAVLO, ma il SANGETTA, loquitur Rosas. Intanto riuerendola da mio singolar Padrone, le bramo dal Cielo ogni contentezza.

Di V. P. M. R.

Dal Conuento delle Gratie 15. Aprile 1674.

Diuoto, e Riuerente Seruo
Fra Felice Bonafede di Palermo Carmelitano delle Gratie
dell'Instituto della Prouincia di Monte Santo.

Fer. 2. Dominicę Resurrectionis.

Tu solus Peregrinus es in Hyerusalem. Luc. c. 24.

AFfrettate sù via per gentilezza snello il passo del vostro eleuato intendimento, Eminentiss. Prencipe, verso il Campo di Emaus (detto Nicopoli da Romani, già che vn tempo fù vago Campidoglio de' loro trionfi) pria che il Luminare maggiore alla presenza di quello, che nacque in Vergine si tuffi impallidito nella tomba dell' Occaso; In cui per vago spettacolo, ch' appare à moltiplicare portenti non scorgerete il fauoloso Dio delle Selue, che venuto con Amore in contrasto, e da lui superato, e vinto, sia dal vincitore costretto ad innamorarsi d'vna Ninfa d'Arcadia, che ritrosa datasi velocemente à fuggirlo, quello la Deità dispreggiando fattosi pellegrino errante doppo lunga contesa, e pazza tresca col piè già stanco, e con humida fronte per isfogare gl' infuocati suoi ardori accesigli nel suo petto da vn bendato Fanciullo nell'acque del Fiume Ladone l' arriui, tuttauolta in tremola, e palustre canna conuertita la ritrouasse; Mà contemplarete il gran Monarca Iddio, che da suiscerato amore auuinto *cum dilexisset suos qui erant in Mundo, in finem dilexit eos.* Tuttoche con passi di Gigante dall' Empiree soglie tratto hauesse seco i Cieli per soccorso dell' Huomo quì in Terra: *Tanquam Gigas ad currendam viam suam, inclinauit Cælos, & descendit.* Pure non contento, nè à pieno sodisfatto di farsi in variate maniere sollecito reparatore delle communi doglianze, ò con apparenza d industrioso Auuocato: *Aduocatum habemus apud Patrem Dominum nostrum Iesum Christum.* Di giuliuo Aiutante: *Nisi tu Domine adiuuisses me, in Inferno habitasset anima mea.* Di prodigo Benefattore: *qui solem suum oriri facit super bonos, & malos.* D'affettuoso compagno: *Vobiscum ero vsque ad consumationem sæculi.* Di pietoso Consolatore: *Consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.*

Di Condottiero indefesso: *Dux fuisti in itinere.* Di Fratello disinteressato: *Ipsum dedit primogenitum in multis Fratribus:* Di Gouernatore beneuolo: *Omnia in sapientia feciſti Domine.* Di nutrice pietosa: *Ego quasi nutricius Ephraim.* Di Padre benigno: *Pater noster qui es in Cælis.* Di ben'accorto Medico: *Altissimus de terra creauit medicinam.* Di Vigilante Pastore: *Ego sum Pastor bonus.* Di fiammeggiante Sole, e luce: *Sol oriens in altissimis: Ego sum lux Mundi.* D'immacolato Sacrificio: *Hoc enim fecit semel se ipsum offerendo.* Di volonteroso Seruo: *Non veni ministrari, sed ministrare.* Di pezzente, e mendico: *Mulier da mihi bibere.* D'inuaghito Sposo: *Sponsabo te mihi in fide.* Di via, Verità, e Vita: *Ego sum via, veritas, & vita.* Si sollecita anco sta mane le pouere diuise di Pellegrino addossarsi, per isprigionare dalle tenebre dell'ignoranza i dubbiosi discepoli d'Emaùs cò i lustrori delle sue melate parole: *Qui sunt hi sermones, quos confertis ad inuicem ambulantes, & estis tristes?* E scordatosi d'hauer inaffiato qual Fonte di loele le Spine del suo capo cõ le purpuree onde del suo sangue; di non hauersi stimato degno de i baci della Croce, se pria giurato non gl'haueſſe la sua Sposa la Fede cõ vno schiaffo di vna ferrata mano nel suo volto; D'hauere scemato le pazzie d'vn Adamo con farsi trastullo de' tormenti ad vn marmo; di registrare su d'vna trabe con la penna de' chiodi, con l'inchiostro del suo sangue il volere dell'eterno Genitore, per estirpare dal mondo la colpa, e col'vltimo suo respiro à creppacuore pe' suoi cordogli far risorgere dalla tomba del peccato l'estinto huomo. Quasi da profondo letargo desto alla risposta di quei trafecolato ripiglia. QVÆ, con tale stupore di chi l'ascolta, ch'à ben douuta ragione ne sgridano *tu solus Peregrinus es in Hyerusalem.* O giamai abastanza lodeuoli parti del Diuino amore, di cui accinto vn Dio, formasi fuor di se stesso Pellegrino errante. Che ne dite Nobilissimi: Godetene per conforto de' vostri solleciti, e stentati passi la dolcezza di Paradiso, che costoro assaggiarono: *non ne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur in via?* Mentre io mi desto sollecito nello scorgere gl'ammirabili effetti della diuina gra-

na gratia, che in vna mia Compatriota, Santa ROSALIA Sinibaldi nomata, si vagheggiano, quale del felice Palermo Figlia pe' natali, sua Madre per la Pietà, e tutelare Palladio pe'l patrocinio, lasciando la Corte de'Regi della Trinacria, felicitò come vera imitatrice del Diuino Sposo le solitudini di Quisquina, e delle ROSE, fatta Pellegrina imporporando co'l nobile sangue del candido piè le spine della Foresta per ritrouare trà le delitie della pudicitia le Primauere del Cielo, architettate da que' fiori delle Sante Operationi anhelati dalla Sposa nella Cantica: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*; Si che mostrandoui errante nel mio dire, vna Pellegrina, mà amante, nella solitudine; se sarà mendico di lumi Rettorici il mio discorso, farà meglio spiccar l'ombre della sua ritiratezza ne gl'antri, e se pouero dell'aurea facondia di Pittagora, si è per essere Pellegrino il soggetto di cui ragiono; non disturbate per gentilezza dunque cõ le parole il mio faticoso viaggio per non isgridarui col mio Christo: *Qui sunt hi Sermones, quos confertis adinuicem?* Ricordandoui, che sono alla traccia d'vna Pellegrina errante cò la patrocinante custodia d'vn Angiolo. Attenti, ed incomincio.

Premeditando il penitente Dauide le disauenture occorse per la primiera colpa in quella felice etade à i miseri figliuoli d'Adamo, per cui il breuissimo stadio del viuer loro sospinti da mille passioni correndo, posa non trouano, chè li ricrei, dolcezza non incontrano, che li rallegri, e nella felicità non si abbattono, che i loro disagi ripari; quando à pena apparendo l'aurora de' suoi contenti, che di lugubre amanto si veste, non scorgendosi il Sole del suo gioire, che nell'occaso si tuffa, non vagheggiandosi la rosa della sua felicità, che languisce, essendo volo di leggiadro vccello il di loro viuere, mentre vestigio non rimane; con che prouano essere di cenere i loro pasti, di lagrime le viuande, di tormenti ben colmi i riposi, priui di consolatione gl'affanni, e l'istesse medicine quasi viuacissime piaghe essere all'humane delitie, mentre non prouano contento, che non sia nebbia, che venga da vn sol raggio dispersa,

sa, gusto, che non sia fumo, che rapidamente sen' fugga, triegua, che non sia spuma, che dall'onde della contrarietà si risolua, e nel mare delle delitie del senso riuolgendosi, rimangano prima asciutti, fracidi, che satolli. Aprì la bocca con replicate querele verso il suo Signore per inuocarlo Tutelare nelle sue estreme miserie con proporli di vantaggio esser'pellegrino, e forastiero in questo mondo, asserendo nel Salmo 38. *Aduena ego sum apud te, & peregrinus.* Ma io non saprei come vn tal dogma verificar si potesse in vn Dauide, quando per formarsi vn portẽto delle diuine Marauiglie in terra, al torno di Dio architettato si scorgette. Non fù egli, che nell'anno della Creatione del Mondo 2922. tuttoche il minore trà i figliuoli d'Isai suo Padre si fosse, pure fù acclamato dal Cielo per lo Profeta Samuele allo Scettro d'Israele cambiando il Saio, che lo destinaua habitator de' boschi con la Porpora? Non fù auualorato da Sansonica gagliardezza con entrare in zuffa contro il valore di Leoni, & Orsi à non riuolgere giamai le spalle, se pria nõ gli togliesse la preda delle sue pecorelle? Non franse di diuina virtù accinto nel campo del Terebinto quel bastardo dell' Hebraismo con vn sasso spiccato à volo dalle sue mani? Non gli fù indefessa tutelare la gratia ne gl'infernali insulti di vn Indemoniaro Saulle? Non hebbe per dotta Maestra la sapienza del Cielo nel penetrare i cupi abissi delle diuine magnificenze? Non furono le di lui ricchezze sì vantaggiose ch'haurebbero dell' incredibile, se l'attestato delle Sacre Scritture non formasse il racconto? Non fù stimato per partiale nella Corte del suo Signore, frà la ciurma de gl'altri huomini? Non ruppe indefesso le lancie Filistee in quarant' anni di continuo per formarsi Rè di pace nel Mondo, auualorato da numeroso esercito d'ottocento mila combattenti d'Israele, e cinquecento mila della Tribu di Giuda? E se dimostrossi frale cera alla presenza del diuampante fuoco d' vn bendato fanciullo partorito alla luce con lo sguardo d'vna Femina, non si vidde poscia per la penitenza estinto carbone alli soffij del fallace suo senso con decreto del Cielo, già che gli fù la colpa rimessa? Come adun-

que

que è Pellegrino del ſuo Signore? O quanto bene aſſeriua il coronato Monarca, dice il mio Incognito, trà i più celebri Bologneſi l'erudito, mentre al volo così breue delle decantate grandezze alludendo, non potea in maggior paragone proporle, ch' in ſembianza di Pellegrino errante. *Aduena, & Peregrinus ſum in hoc mundo ne ſileas dic mihi remiſſa ſunt tibi peccata tua.* Mà non ſi dia per ſingolare Encomio dal Reale Profeta decantato, mentre queſto, cred' io, ruminando la vaga prole de' Sinibaldi fugge non ſolo la Reggia per abbracciarſi col vero Rè, tralaſcia i corteggiani per incontrare gl' Angioli, abborriſce l'Egitto di queſto Mondo per godere la Paradiſaica Paleſtina della ſolitudine, s' ammanta di ſeueriſſimi flagelli fatta carnefice la mano, acciòche ſi formi Serafina de' Boſchi. Mà formandoſi Pellegrina amante poteſse in ſua perſona replicare del penitente l' Elogio: *Aduena, & peregrina facta ſum apud te.* Sia il racconto del ſuo viuere, che faccia pellegrina la mia voce nel diſcorrere.

Furono quanto più vaghe, altretanto pellegrine ſtimate quelle coſe, che nell' altrui, ò nelle noſtre contrade per mancanza di naſcita, ò di copioſità non vagheggianſi communali, quando la natura quanto più prodiga ne ſuoi effetti, tanto più ſcarſa ne' particolari, e ſingolari parti s' oſserua. Si prezza pellegrina vna Fénice, mentre traſcorrono molti ſecoli prima che ſi vagheggi vna nel Mondo, perche le perle non formano ſpiche granite ne noſtri campi, come pellegrine ſi riceuòno; Le porpore per non eſsere inzuppate dal purpureo ſangue di chiunque animale, ſtanno pellegrine nel Vaticano. L' Acque faconde del Caballino Fonte per eſsere pellegrine nel guſto, fia di meſtiero goccie di ſudore ſtillando ſalire le ſcoſceſe rupi d' vn Parnaſſico Monte. Non ſi fronteggiarebbe col vigilante Dragone dell'Heſperidi, ſe pellegrino non foſse il pomo d'oro iui racchiuſo. L'Ellera non veduta nell' Indie fù pellegrina à coronare il capo del trionfante Aleſsandro. Sino gl' abietti vapori della terra da noi ſprezzati ſtimanſi dal Sole per pellegrina, e vaga Iride nel Cielo. Direſte voi portento pellegri-

no la mia ROSA per esser la di lei nascita nella felice Città di Palermo? Nò: Perche se prodiga la natura, e l'arte fatti gemini della marauiglia le delitie del Mõdo epilogarono in quella, per farla ammirare dalle forastiere pupille per Reale giardino della Sicilia, architettandola con la siepe di fertilissimi mõti, con le piante d'Illustrisime Fameglie, cò i fiori di centosettanta mila huomini, cò l'amenità d'vn temperato, e beneuolo clima, con la copiosità di leggiadri fiumi, e fonti saluteuoli nelle loro onde, cò la diuersità di lastricate strade vago laberinto dell'arte à ritrouarsi poscia libero il passo da ogni parte co'l filo della Maggiore CASSARO nomata, che diuisa in Croce forma il passeggio di quella decantata Città veduta da Giouanni l'Euangelista in Patmos, con la vaghezza di tanti insuperbiti Palagi, e sontuosi Tempi, che stimasi diporto delli Assueri delle Spagne per esser prima *Sedes, & Regni caput*, con l'abbondeuole fertilità nel terreno dell'innumerabili sue ricchezze, perciò nomata CONCA DELL'ORO, cò riguardeuoli ricoueri di pietà amoreuole à Forastieri ben nota, che diuenuta Serpe accorta dell'Euangelo, da vn Vecchio raccolta nel seno, prodigamente ciascheduno inuita, mentre *alios nutrit se ipsum deuorat*, con la custodia di vigilanti Operarij in tutte le scienze sublimi, e vantaggiosi, ch'ammirabile la rendono, E TVTTO PORTO DI PALLADE, con la feconditá di soauissimi frutti, le di cui dolcezze assaporando vna Roma, stimossi felice col'insegna dell'Aquila, e con l'autorità del Pretore vantaggiarla nelle grandezze. *Tacta fide sociat sibi Roma Panormum: Hinc Aquila, & Prætor*; con le variate, e ricche stanze di solitarij ritiri, oue le Colombe, ed i sonori Cigni ritrouano il couile per li parti della gratia, cò l'architettura insuperabile d'eleuate muraglie, ed abbronziti baloardi, tanto più vaghi, quanto dall'onde del Mediterraneo humettati, cò la Maestà d'vn Africano fonte nel Campo Pretoriano eleuato, in cui la Poesia famosa in Marmi di Statue, e di Mostri, tutti i suoi fauolosi racconti racchiude, e cò la leggiadria delle variate Stagioni, e col soaue mormorio del suo ORETO, che

sem-

sempre verdeggiante Aprile la rendono. Doueasi dunque à tal Paradiso delle delitie destinarsi la ROSA per essere più riguardeuole ad vn Mondo.

Chiamareste pellegrina costei perche il di lei vago apparire fosse preconizato da vn' Angiolo? Nò. Perche se la Vergine Madre Heroina del Cielo douendo produrre il vago fiore, e candido giglio de' campi Christo come di se stesso si vanta. *Ego Flos campi, & lilium conuallium*, fù da Gabriello auuisata, *concipies, & paries filium*. Così MARIA della Rosa auuenturosa Madre nomata, fù da vn'Angelo lietamente destata per esporsi al vago concetto, e parto d'vna ROSA, perche del Giglio immacolato esser douea degna Sposa, autenticando il detto del suo Amante, che *pascitur inter lilia, seu Rosas*. Non è pellegrina la rosa per essere il di lei nome architettato nel Cielo, e da quello portato in terra, perche, priach' il Mondo in tanti stati diuiso fosse al regnare, fù in pensiero del Monarca Signore d'imporre il nome condecente à i fatti illustri de' più generosi Heroi; Così se nel fango vitale racchiudensi come in pregiato erario, tutte le vaghezze, che serra il Cielo, e la terra, diasi à merauiglia, di chi il mira, il nome d'huomo, che il tutto rappresenta. S'accoppia al nome del Patriarca Abramo vn'altra Lettera .A. per dimostrarlo sorgiua feconda della sua promessa, ed abbondeuole prole; Si muta di Giacobbe in Israele il nome per la fortezza ammirabile ne' suoi andamenti. Si chiama dalla figliuola di Faraone il Prencipe, il Fantino Moisè, poiche dalle rapidezze del Nilo tolto fù per la Reggia. Decantasi dal Profeta col nome di Salomone il Successore di Dauide per esser *amabilis Domino*. Si predice col nome di Giouanni il Precursore del Profetato, perche esser douea voce altitonante de' boschi per preconizare la verità all'ignoranza del Mondo; Sino il Messia della nouella Legge ottiene di Saluatore il nome, perche nel patibolo d'vna Croce, come in pregiato carro de' suoi trionfi douea con tre legni estirpare la possa della Morte, Mondo, & Inferno. Così à ben douuta ragione, se la tenera Fanciulla

douea

douea vãtaggiarsi,che da lei altro Sposo non ricercauasi in terra,ch'il suo Giesù,altro nome non doueasi publicare dal Cielo, che ROSALIA, *idest rosa, & lilium*, publicandosi per veridico il detto della Cantica: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Non è pellegrina la vezzosetta Rosa per l'origine de' suoi imperiali natali per essere Sinibaldo suo Padre da nobilissima stirpe di Real sangue discendente, e come figliuolo di TEODINO de' Conti di MARSI Cugino secondo di Guglielmo Rè della Sicilia si stabilisce. Soprauanzandosi cò gl'amplesi d'Himeneo di Maria sua cara SposaMadre del Soggetto di cui ragiono nõ solo nella Parentela di RVGGIERO Primo Rè della Sicilia,mà a sì eleuata grandezza,ch'oltre le Mitre,gli Scettri,le Corone,e le Porpore, che l'acclamauano singolare nel Mondo, prese il suo volo dalle grandezze di quel Carlo il Grande, che fù chiamato il Magno, mentre al carro delle sue glorie aggiogò l'istessa fortuna, e questa fatta schiaua de' suoi voleri, lo rese Signore dell'Vniuerso, quando lo fè tributario col Dominio, siche oltre l'acclamarlo l'Oriente, l'Occidente Sole della gloria, pure il Campidoglio Romano non mai vantaggioso si disse, che calcato da questo Heroe Eccliſse de' Cesari, Hiperbole de' Semidei del Latio. Mentre non è da stimarsi portento pellegrino, che fiammeggi il Sole nel Mondo. Non dimostrasi pellegrina la Rosa per fine, men quando da suoi teneri anni si destina con le sante operationi à piantarsi nel vago giardino dell'Empireo, ò con alienarsi da puerili vezzi, ò con bramare sollecita di tutto cuore la santa solitudine, ò nel diuidere il tempo nel ritiro delle Chiese eleuata sopra di se nelle Paradisaiche stanze, ò nello sciogliere la lingua alle Lodi della Vergine Madre di cui prezzaua sopra d'ogn'altro bene la figliuolanza; Ma solo fermateui Nobilissimi col pensiero al pellegrino modo col quale Iddio operasse, che la fanciulletta beata pellegrina amante si vagheggiasse da vn Mondo.

Viueua nel duodecimo anno di sua età la leggiadra Donzella nel Palagio Reale sotto la cura de' cari Genitori, e tutela della Regina sua amante. Così vezzosa Rosa sul fronzuto ces-

puglio del verde Aprile de' ſuoi teneri anni, quando per le ſue vaghe bellezze ſcorgeaſi emulatrice d' vna Citerea ſdegnoſa per man' di Zeuſi à riceuere ſolo il paragone di vna ſaggia Romana, d'vn'Elena, d'vn'Euridice, d'vna Arianna, e d'vn'Olimpia, ſtimando anguſti confini le bellezze di queſte, ò delle Cleopatre, delle Clorinde, delle Tomiri, e delle Zenobie alla ſmiſurata ampiezza delle ſue fattezze, ſi che vezzoſa prezzaua il crin di Febo della ſua capigliatura il biondo crine imitare, dall' argento della Luna prendere del ſembiante il luſtrore; l'azzurro degli occhi da vn tranquillo, e ſereno Cielo, dal ſeno della Zona il nero delle vezzoſe pupille, dalle Stelle lo ſcintillare de' ſguardi, dalle Perle dell'Oriente del collo il cãdore, dalle poppe di Giunone della fronte il luſtrore, dal grẽbo dell'Aurora delle guancie il vermiglio, dall'arco della marauiglia il giro delle ciglia, dalla tinta delle roſe il minio delle labra, dalle tele di Pallade, e di Aragna i ricami delle veſti, dall' effigie d' Aglaia le gratie, dal volto d' Eufroſina l' allegrezza dell' aſpetto, e di Talia la vigoroſa giouinezza. Così vezzoſa bellezza, ch' apparendo nel giorno vedeaſi vn Sole, e nella notte vna Luna non ſenza modeſto, e regolato moto raggirauaſi nel vago Cielo del ſuo bel volto difendendoſi con vna ſtraordinaria accortezza da i continui addocchiamenti impudichi de' Corteggiani, ò rintuzzãdoli come Roſa cò le ſpine del ſuo deuoto, e mortificato trattenimento, ò come Sole co i raggi di purità, procacciaua la notte à chi ſul meriggio delle ſue fattezze cercaua raddoppiare vanamente l' occhiate, quando dubitando il gran Giardiniero Iddio, che la Roſa promeſſa Spoſa à BALDVINO contaminare ſi doueſſe con gli ſponſali tutto che leciti, mentre per ſua diletta aſſentata l' hauea nella Corte dell' Empireo, in perſona egli fronteggia per acclamarla trà le delitie della Corte, tra i diletti delle vagheggiate bellezze Pellegrina errante, e non ritrouando più opportuno il tempo di quello in cui la ROSA attendea per comando de' Genitori à dimoſtrarſi nella Corte da Spoſa, poſta dirimpetto allo Specchio per condurre meſcolati aſsieme nel ſuo bel volto gli effetti ammirabili della

Natura, e dell'Arte, all'vso dell'altre vaghe Donzelle destinate agli Sponsali del suo diletto. Iddio amante geloso Specchio senza macchia, di cui si disse *Speculum sine macula*, in vn' altro si trasforma, à cui dando vn riguardo la Rosa per riuerbero delle sue bellezze, scorge effigiato in quel mutolo correttore delle mancanze, il verace monitore delle colpe in sembianze di Crocefisso,

Quì fermate il passo Vditori del vostro eleuato intendimento, già che le serpi di bronzo s'inalzano à risanare i languori della colpa. Premeditate quai siano stati i pensieri dell'incauta fanciulla, mentre da quello Specchio, da cui speraua diuisare le sue bellezze, osserua all'impronto insanguinato pendente da vna Croce il suo Dio; Cadde tramortita non è dubbio, e mancandole le forze come intimorita da quella subita commotione di Spirito, temette qualche interesse di supplicio, e pena; S'impallidì, non sò se per minorare lo sdegno del Cielo a non essere seuero contro di vna poco accorta Donzella, ò perche così le proprie mancanze gli colorirono quel volto, che fù scopo del diuampante amore di BALDVINO, e vergognandosi di rimirare quei raggi, che di Carità l'ornauano paurosi s'ascosero gli occhi, credendosi, che chi potè scagliar colpi nel cuore, potesse vibrar dardi nel volto, laonde distesa in terra si dichiara ferita, e suenata Cerua per mano del diuino Amore, quale mostrar volendo più tosto le marauiglie del suo infocato dardo, che le vittorie del suo irato brando, con tacito fauellare alla semiuiua pe'l duolo così ragiona.

Rosalia, se le rose delle vane bellezze non purpureggiassero trà le spine de' mondani lusi, non si sarebbero in spinosi cerchi trasuolti per formare sù del mio capo in settantadue ponture le corone; Perciò si eressero capo delle piante per inalzarsi baldanzose à stabilirmi Verbo spinoso nel Mondo, Disdice molto vezzosetta *sub capite spinoso membrum esse delicatum*. Impara da quest'occhi bendati dalla morte à serrare le tue pupille trà i deserti; ch' essendo culla del fauoloso Dio d'amore, potrebbero partorire effetti d'vn'impudica Venere.

Non

Non è à paragone vn volto à viua forza di ferrata mano arato fino à sgorgare per ogni parte il Sangue co 'l tuo, ch'abbellettato cõ la candidezza del Giglio si accoppia al purpureo della Rosa, quando nel campo delle tue guancie si coglierebbono le Spine de' mali affetti. Questa tua vanità fanciullesca, se non fracassi co 'l vomere de' miei flagelli solcati nel terreno delle mie spalle, strettamente legato ad vn marmo feconderà il seluaggio terreno del tuo cuore cò le sciapite dolcezze d' vn libidinoso appetito. Figliuola: *prabe mihi cor tuum*, già che il mio bipartito da cruda lancia cõ l'inchiostro dell'acqua, e sangue ti prescrisse nella gloria del Cielo imperturbata la quiete. Non deue sollecitarsi negli adobbi delle vanità la Sposa del Crocefisso, se scorge il diletto pendere da vna Forca à tutta forza di chiodi, quali non solo fermano la ruota de' tuoi vani capricij; mà t'assicurano, ch'il Dio di vendetta inchiodato non vibrerà saette di sdegno dall' arco della sua giustitia, contro di chi del suo fallire s'accorge. Se bramerai *osculum pacis* co 'l detto della Cantica: *osculetur me osculo oris sui*, bisogna spruzzare le porporine tue labra da quella amarezza di fiele della penitenza, ed affanno, da cui queste mie arsse da cruda sete, furono inzuppate nella cima d'vn Caluario Monte. Il Letto per fine de' miei sponsali con l'alma, e la Croce, & i serici drappi delle Nozze, i vituperij: Se tu d'Himeneo i saporosi amplessi bramerai, semplicetta, seguirà frà di noi della purità verginale il dissimile. *Eggredere*, perciò, *de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui, & veni in terram, quam monstrabo tibi*, giurando di arricchirti da Sposa: *Faciamque te in gentem magnam, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum*. Oh Iddio! Ditemi? a sì Diuini impulsi, che farà la semiuiua Donzella? Condurrà qual LAIDE lo Specchio al tempio per consecrarlo alla fauolosa Deità, già che le proprie mancanze palesa? Sfregierassi le guancie, come le Verginelle della Tolemaida, acciò il fuoco d'amore nel petto de' Saracini acceso estinguessero? S'inuestirà di lino palustre qual nouella Diana per non assecondare à i libidinosi piaceri d'Orfeo? Nasconderassi sotto schifosa lar-

ua, qual ANDRAGASINA per non paleſare la ſua bellezza inſidiata da vn Prencipe? Priueraſsi della luce come la Siracuſana Lucia per non formare i ſuoi ſguardi ſaette al Dio d'amore ripoſte nel turcaſso de'ſuoi begl'occhi? Non calca queſti ſentieri la Fanciulletta beata; Mà addottrinata dal Sauio, ſolo ſtimarſi ſingolare nel Mondo colui, che *poſt aurum non abijt*, con vna forbice nelle mani architettata, cred'io, da Salomone come dedicar ſi douea al culto del Sourano Signore, tronca, ed abbatte per terra quell'oro de'ſuoi capelli, che lambicato nelle miniere dell'Ofir, ſeruiua per vago fregio delle ſue treccie, e sfranto in mille pezzi lo Specchio, non più degno à diuiſare le caduche bellezze, diuenuto ſcena de' Diuini ſpettacoli, corre frettoloſa con Antonia ſua Cameriera al Tempio del Saluatore Monaſtero di Suore, qual Publicano per publicare à piedi del Confeſſore le colpe benche leggiere, e non ritrouando a'ſuoi languori ſoccorſo, incomincia formarſi Pellegrina amante con riuolgere i ſuoi infuocati ſoſpiri al Cielo. Ah mio Signore! Amore, che nell'ortiche ſi paſce, non ebbe Spine per pungermi; era diuenuta vna Scema, ch'anco i vani luſſi reputaua contento; Che l'animo di queſta pazza fanciulla ſia così tormentato dagliaggrauij della colpa; è colpo del voſtro braccio, trofeo del voſtro ſtrale; Che ROSALIA ſcuopra il fiele nelle dolcezze de'terreni contenti, e nelle tenebre di Venere, vegga i raggi della voſtra pietà; E miſericordia troppo grande, affetto non ordinario; Non hò parte (ohimè) del mio cuore, che non ſi dolga eſsere ſtato traſgreditrice di quelle regole, che per gli pregi della pudicitia m'allõtanauano da'diruppi, in quei precipitij, ch'in traccia dell'amor venale ſi dona; Vorrei non hauerti offeſo, ne vedere così auuilite per traffico di vani compiacimenti in mano del ſordido ſenſo le prerogatiue della pura innocenza; Allo ſcintillare di vno ſtrale dall'arco ſcoccato dal voſtro Diuino ſguardo, caddi ſuenata, gelai, e pure perche le voſtre ferite ſon vita, Spiriti i voſtri deliquij; hò ſperimentato nel morire il viuere, e nelle ſtragi i conforti. m' aſtringo perciò con inuiolabile Fede alli voſtri ampleſsi,

ben-

benche indegna con vincolo di perpetua Verginità, da i quali per pietà ristretta sarò incontaminata Colomba, e ripudiando ogn'altro amore, che da voi mi distornasse, mi dichiarerò dell' Euangelo Verginella Beata. Corsero con prestezza al soccorso del Cielo l' intelligenze per l'agonizante Heroina, e con sonori canti decantando il conforto con quell' Elogio: *Veni Sponsa Christi accipe Coronam*, inzupparono in vn Mare di dolcezze la Rosa, quale nella comitiua di quei habitatori della Gloria vidde il suo Crocefisso vagheggiato nello Specchio trasformarsi in Bambino, che tenendo per sedile le braccia dell'Imperatrice Signora, alza la mano fabricatrice del tutto, ed al moto, accoppiando la voce, la dichiara d'ogni colpa esentata: *Remittuntur tibi peccata tua: vade in pace*. O portenti ammirabili! Ch'essendo di Paradiso rendono l'alma dalle diuine dolcezze ammantata. Furono pur troppo ben' auuenturati quei deliberati pensieri di ROSALIA nel troncarsi volontarosa le chiome non solo perche manifestosi qual' innocente Signora di Magdalo à formar ricco tapeto de' suoi capelli a piedi del suo Redentore. Qual rauuiuato Sansone per isuellere dal senso la fortezza; Qual Verginella Vestale per offerirle al tempio della Deità: Qual accorta Romana per prestare pronta la corda all'arco del diuino amore. Qual valorosa nell' ardire di Daniello per dar la morte al feroce Dragone della libidine. Qual naufraga pericolante in tempestosa marea delle Vanità le dedica per vittima nel Sacro Altare. Qual Rodogone Reina le disperge per far acquisto del Regno dell'innocenza, ò per fine qual nouella Sposa fatto diuortio co' l Mondo le porta in dote, sapendo di certo, che di queste cõtento è il Diuino amante, come egli medemo decanta: *Vulnerasti cor meum Soror mea Sponsa in vno crine colli tui*. Ma per hauer inteso in retrocambio di gratitudine dalla bocca verace d'vn Dio l'essere da ogni macchia esentata con quei detti, che franero l'adamantino cuore d'vna nocente Maddalena: *Remittuntur tibi peccata tua: vade in pace*.

Mà che pace può ritrouarsi in quel petto, mentre perciò

disi-

disfidato a cruda, e fiera battaglia dall'Inferno, cercasi à tutta forza da ogni parte atterrirlo? Quando inteso da cari Genitori il succeſſo, fatto ritorno la Colomba dal couile del Tempio alla Reggia. Queſti vccellatori di Pluto nella barbarie incrudeliti contro di quella ſi auuentano. La percuote la Madre ſino al riuerſare dalle narici il ſangue con vno ſchiaffo nel volto, e la Roſa purpureggiata ſi vagheggia non di quello di Venere; ma dal ſuo, e come tale, conſimile al ſuo Signore; La ributta ſdegnoſo dalla Menſa, e dal ſuo commercio il Padre, ed ella prezzandoſi dell'Euangelo Cagna ad'altra menſa riuolgeſi ſtimando per infallibile di vna repudiata Cananea il detto: *Nam & catelli edunt de micis, quæ cadunt de Menſa dominorum ſuorum*; La rimprouera con villanie la Regina, e ROSALIA qual nouella Agar ſi deſtina per ſolazzo de' ſuoi rammarichi ſotto la viuifica pianta della Croce, da cui del Cielo le conſolationi riceue; La ſprezzano i Corteggiani, ed ella feſteggia, che nella Corte foſſero ſtimate da pazze le Spoſe deſtinate a gran Prencipi; Diuampa negl' ardori dello ſdegno il promeſſo Spoſo BALDVINO nomato, deliberando con diabolico ardire, da amante libidinoſo, goderla la ſeguente notte, e non da Spoſa, e la Roſa traſtulla, che le ſpine architettate nel florido capo del ſuo Croceſiſſo diletto formato haueſſero la ſiepe per non contaminarſi della ROSA il purpureo; Sgrida ogn' vno alla fine accoppiato con altitonante voce infernale, come cõtro d'vn Moſtro, ch'vſcito foſſe per moltiplicare languori nella leggiadria della Corte, e la ROSA odorifera rendeſi obligata al ſuo Dio, che i ſcarafaggi ſi deperdono alla ſoaue fragranza di vna rinouata vita innocente. Mà ſe nel ritiro per comando de' Genitori di vna piccola ſtanza riſtretta a non fuggirſene ſi riduce la tenerella Fanciulla, perche della ſua purita al promeſſo Spoſo ſi faceſſe Vittima, e Sagrificio; qual ſoccorſo ſcorgeraſſi in sì euidente pericolo, acciochè il celeſte Armellino non ſi deturpaſſe nell' immondezze del ſenſo? Vdite quel che la ROSA ripigliando le parole del ſuo Chriſto nell'Euangelo: *Qui ſunt hi ſermones quos confertis ad inuicem ambu-*

lan-

lantes, & eſtis triſtes? aſseriſce. Fù penſiero del Cielo, ch'i fanciulletti di Babele trà le ſettiplicate fiamme di vn'ardente fornace foſsero da gl'Angioli inuigoriti ne gl'ardori à non incenerirſi. Pure vn'Iſacco ſotto il brando del generoſo Padre per darſi a Dio in holocauſto all'impronto fù difeſo da vn'Angiolo. Così ſpenſierato vn Daniello eſpoſto alla voracità d'affamati Leoni in vn Lago, ritrouò all'impronto vn'Abacuc per ſouuenirlo. Pure vn Elia da diabolica Femina crudelméte perſeguitato a fuggire ſotto l'ombra d'vn Ginepro, doue bramaua la morte, ritrouò i miniſtri della gratia per aggiutarlo. Così l'Agate condotte a i lupanari del libidinoſo mercato, hebbero gl'Angioli per difeſa della loro innocenza. Il Sole, che trà l'immondezze ſi tuffa non è per fetidare i ſuoi ſplendori. In fine a mio coraggio dirò con Giobbe *quis poteſt facere Mundum de immundo?* Se non che il diuino valore? O quanto bene inteſe l'accorta Fanciulla, che mancheuoli gli agiuti del Mondo, ſono all'impronto quei delle Empiree ſoglie deſtinati. Ecco rapidamente ſpiccandoſi dal Cielo vn Meſso, come mandato da quella Corte, ch'entrato in quel Serraglio, cangia in vn Paradiſo quel carcere, e fattoſi condottiero non d'vn Fanciullo Tobia, ma di vna ROSA, ſuori della Città di Palermo la deſtina per ripiantarla a diporto del ſuo Signore sù monti di Quiſquina, e delle ROSE.

Hor giache Pellegrina Amante ſi manifeſta la vaga prole de' SINIBALDI accoppiamoci co'l penſiero per iſcorgere quai ſiano di vna Fanciulletta i diſsegni, quale per riparo de ſuoi lunghi viaggi, per guida oſserua del diuino volere la traccia, per prouedimento alla nudezza vna ſemplice veſte di mendica, e pezzente; per ſoccorſo de ſuoi languori il ſuo Chriſto in vna Croce diſteſo; per riſtoro della ſua fame vn tozzo di pane ben cuſtodito nella ſacca dello ſpeculante Diogene, e per condottiero vn'Angiolo. *Reuertere*, l'auuiſarò per inueſtigarne il fine; da parte di chi m'aſcolta co'l detto della Cantica, *Reuertere ſunamitis vt intueamur te*. Qual colpa deturpò il tuo candore, che nata per eſser Roſa del Mondo, vadi a ſtracciarti

ti frà le ſpine d'horridi, ed incolti Deſerti? Quando aſpirando alla ſolitudine degna ſtanza alle Fiere, è pazzia il credere, che ſubito entrata in quella foſſe come ne'Campi Eliſij arriuata, e così preſentarſi a tuoi cordogli la tazza de' liquori Letei, quali beuuti tutte le cure noioſe vn profondo letargo ingoiaſsero, e che in quella altri Soli, altre Stelle ſplendeſsero. Non potrai a franca voce in sì tenera etade con Girolamo il Santo aſserire. *Oppidum carcer eſt, ſolitudo Paradiſus*, e così per fermo prezzerai, che per bearti le Selci intezzichite ſi ſueneranno corteſi per la tua ſete, l'aſpre ſiepi imbandiranno lauta menſa alla tua fame, ne i caldi eſtiui non ti mancherà vezzoſo apparato di vn faggio; nell' Autunno letticiuoli di frondi t' inuiteranno a godere la temperie dell' aere, trà il garrir de gl' vccelli più dolcemente canterai i tuoi ſalmi, e trà le neui brunali oſseruarai propitij i Cieli a piouere in abbondanza la Manna; quando più delle volte a molti il contrario rieſce, mentre facilmente ſi dona in penſieri di Romitaggi, e di Selue da quei come dalle ſperanze fallite deluſi, ed hauendo horrore di raccõmandarſi alla pianta di Giuda, ſofferta da inſoffribile cordoglio, par che s' innamorino d'vn Caluario, e d' vna Croce; ricercando tal'hora le Grotte per naſcondigli d'vna confuſione, e non per Santuarij della Religione, per rodere i torti, che ſuppongono riceuuti dal Mondo, non diſtinguendoli dalle Beſtie, che ruminano, e non per piangere gl' eccesſi fatti nel Mondo; per couile di malinconia, doue qual Struzzo addocchiano i pulcini de' ſuoi preteſi diſegni, e non per nidi di deuotione, quando huomo, che viue da sè eſser debba, ò più che huomo, ò meno, vna diuinità, ò vna belua: Non tutte le criſi fanno ſperar' bene dell'infermo. Biſogna veder il tempo in cui ſi fanno, ſe è opportuno; Opportuna fù la fuggita del Generoſo Dauide tra i Deſerti, in cui per iſcãpo de' ſuoi nemici ritrouò apparecchiata la menſa con ſontuoſo conuito d' abbondeuole influenza di fecondo terreno, atto a partorire il felice ſtato d'vn Paradiſo terreſtre; ma in quella d'Arſenio ſi verificò il detto d' Ambrogio il Santo: *Corrigit neceſſitas, quem pietas prouocare debuerat*

par-

partendosi dalla Corte per la poca sodisfattione de' Prencipi suoi allieui, che per l'auuiso dell'Angiolo, benche poscia accõmodosi nella solitudine à riceuere quella contentezza in prattica, che descriuea Gerolamo in Idea: Però: *Reuertere sunamitis*.

Quanto fallaci, e vani sono i disegni di quei, che del Paradiso non gustano le dolcezze, ripiglia con rimproueri la generosa Heroina, da Pellegrina amante nella grotta, ò per dir meglio nell'orrido, e viuo Sepolcro di Quisquina arriuata. Se brama il Mondo, e la Reggia da cui come da Orco marino distaccosi il mio cuore al mio fine pretesо arriuare non si è, che io pellegrini come Abramo da Cananei fino all' Egitto da cruda fame inhorridita, ò come vn Giacobbe à Labano per iscampare dello sdegnato Esaù la vẽdetta, ò come Tobiolo in straniere contrade, acciòche le Caduche Merci del frale Mondo esigessi; Mà punta dal quel Diuino Amore, che qual SOLE fiammeggia, cercherò trà le ruuidezze di quest' Antro non solo farmi vedere IRIDE di più vaghi colori imbellettata; ma pellegrina amante per non essere di vantaggio solo del mio Diletto l'Encomio: *Tù solus peregrinus es in Hyerusalem.* Ma per anuiuare per le commesse sciagure in mia persona del pẽtito Profeta i clamori: *Aduena, et peregrina facta sum apud te*. Si che per decreto inuiolabile del mio deliberato volere osserua come in quell' Epitaffio non solo al debito nel seruire il mio Christo m'astringo. Ma la cagione del mio pellegrinare à tutt'il Mondo palesо. Oh Iddio! Che portenti son questi, che sù d' vna pietra scolpiti più dalla tenerezza del suo affetto, che dalla durezza d' vn ferro datogli da vn'Angiolo ROSALIA mi palesa? Direi à prima fronte co'l sentimento d'vn Paolo vedendo prodigij, non sò, se nelle Spelonche, ò nel Paradiso à non potersi dall'Eloquenza di Tullio, e di Demostene spiegare: *vidi arcana Dei, quæ non licet homini loqui*, ricorriamo per gentilezza per interprete a i Danielli, già che il Chirografo della penna di ROSALIA auanza di Cesare le cifre.

EGO, scrisse ella, *ROSALIA SINIBALDI QVISQVINÆ, & ROSARVM DOMINI FILIA, AMORE DOMINI MEI IESV CHRISTI, INI HOC ANTRO HABITARI DECREVI.*

EGO, E pure ben noto à tutti in quest' *Ego ROSALIA Sinibaldi Quisquinæ, & Rosarum Domini Filia amore Domini mei Iesu Christi*, Non solo ritrouarsi in queste Spelonche col rimbombo più sonoro dello Speco d'Olimpia le marauiglie dell' amore diuino; ma pur anco la pudica Diana de' boschi, e la circospetta Verginella del Caluario; l' Amazone del Termodonte, e la Fanciulletta del Bell'Oretto; La trionfante Semiramide di Babilonia, e la coraggiosa Giuditta di Betuglia; L'industriosa Rebecca della Genesi, e l'indefessa Iaiele del Taborre; La diletta Ester d'Assuero, e di Salomone l'amata Sunamitide; L'Heroina di Dauide, ed il vago portento dell'Apocalisse. Ma in quell' *INI hoc antro HABITARI decreui*: Qual copia di vocali dona à sentire ne'taciturni silentij della sua grotta la ROSA dimostrando errante la lingua, che la proferì, e la mano, che la scolpì? Acciòche ò ne i primi fallēdo, facesse publica mostra quanto alla Pellegrina amante partiale fosse la taciturnità del silentio, ò ne i secondi, tremola per la debolezza del faticoso viaggio, si palesasse non potersi fermare senza negli errori trascorrere. O cifre misterioſe! O eleganze di vn amore perfetto, di cui fatta nouella, e feruorosa seguace, come addottrinata da vn Paolo *cum metu, & tremore vestram salutem operamini*, non solo prescriue per termine del *plus vltrà* al suo angelico operare, *amore Domini mei Iesu Christi*; ma il *metu* per il ribellante senso, ed il tremore, qual Cattolica Minerua insegnando in quel *INI* anche a i saggi più dotti della Grecia, che se da quelle Lettere I.N.R.I. dettate dal Cielo per bocca di Pilato poste nel patibolo del suo diletto Signore, si accendeua nella diuampante fornace dell' amore, così in quest'altre *INI*, ne formasse continuo, e viuo ricordo alla memo-

ria

ria con qual tremore la salute dell'anima ricercarne doureb-
be, non sapendo altro scolpire in quelle, se non che: *Iesus Na-
zarenus Iudex*; e così fatta copia dell' altre, formassero vera-
ci de' suoi eleuati sentimenti, i disegni IO ROSALIA SINIBALDI DI QVISQVINA, E DELLE ROSE FIGLIA PER L' AMORE DEL MIO SIGNORE CHRISTO GIESV' NAZARENO GIVDICE in quest'antro di stantiare hò decretato, e perche già vid-
desi alle diuine chiamate ATTIVAMENTE operare come dalle dolcezze del Paradiso allettata, volse palesarsi anco in quell'*HABITARI* in vece d'habitare, sottoporre la sua carne, nella Scuola di quella Grotta, al PASSIVO de' cradi patimen-
ti, e flagelli. Hor vada vantaggioso Demarato, che a i Lacede-
moni il pernicioso disegno del fiero Serse scuoprì cõ lo stilo sopra l'ignudo legno delle Tabelle scriuendo. Vada fastoso il Senato di Sparta che à suoi Capitani, ne' Cartocci i suoi dise-
gni palesi, che se questi non erano attrauersati ad vna coltrina, nõ s'intẽdeuano. Nasconda l'industrioso Arpago nel ventre di timida Lepre cò le scritte pagine gli alti consigli del suo eleua-
to intelletto. Scriua Adolfo sù de le carte con l'allume, e que-
ste non s'intendano, se di cenere non si ricuopriuano. Ingran-
discasi Pittagora in vna cauerna tacendo, quando i Filosofici dogmi registraua la mano; che ROSALIA Pellegrina aman-
te in poche Lettere diuisando per iscorta delle sue facende l'amore, e timore d' vn Dio, quanto manifestar potea in lun-
ghi racconti restringe. Ed ò quanto è verissimo, ch'a i detti vnendo i fatti la pellegrina ROSA, fè diuenire pellegrina quella Stanza cambiãdola non sò se Steccato di Marte contro l'innocente sua carne, ò douitioso Liceo del bramato suo be-
ne; E così Amore ignudo, e tremore ammantato la costringe in vece di porpore, cingersi cõ vno straccio peloso di giumen-
to portato seco dalla CORTE per pregio delle sue grandez-
ze à cuoprir la nudezza; Amore Bambino, e Tremore adulto formasi poderoso Gigante per prestarle que' flagelli, che auui-
uauano le Maddalene, e l'Egittiache nella penitenza; Amore

con la Face, e Tremore tutto fuoco l'apparecchiò forsi gelati dalle neui, e pasti solo conueneuoli à chi della carne prouasse di continuo gli ardori; Amore alato, e Tremore inuigorito l'impennò cò l'ale di quell'Aquila *Magnarum alarum* le tenere piante per fuggirsene nelle Selue fatto diuortio dalla Corte, ed intanarsi nelle Grotte da Serpe; Amore bendato, e Tremore occhiuto la fè dimenticata d'essere stata riguardeuole ne' Palagi, ricca ne'Reali addobbi, tenera nelle materne carezze amata Cleopatra di Marc'Antonio, Elena di Menelao, e l'Ariãna di Teseo. Amore arciero, e Tremore predatore, la saettò a ricercare trà l'asprezze de'digiuni, che l'intizzichiuano, delle catene, che la cingeuano, de i cilicij, che la tormentauano, delle coltri di pietre, ed origlieri di sassi, che la scarnificauano, con ansa il suo Diletto, che trà i Roueti dell'Orebbo tutto fiamma lo scorgea. Amore veloce, e Tremore tardo la soleuaua ò nell'altezza del feruido orare per far camerata cò gli Angioli, ò la trattenea nella vile cognitione di se medema, prezzandosi abietta Ancella del suo Signore. Amore lusinghiero, e Tremore spauenteuole le trasuolgea l'asprezza del luogo in Paradiso; l'inclemenza dell'aria in contentezza; l'humidità della Grotta in Primauera, l'ingiurie delle stagioni, e l'aspre frequenti malattie in Beatitudine. Amore costante, e Tremore indefesso la rẽdeuano adamãtina negl'insulti d'Auerno, ò nelle percosse, che fieramente la tormentauano, ò nelle brutali apparenze, che l'inhorridiuano, ò nell'aridità di Spirito, che in vn Pelago di tempestoso Mare d'amarezze l'ingolfauano; Amore in fine riguardeuole, e Tremore scaltro, la fè consimile al suo Amante; che se quello nacque in vn'antro sassoso, e morto, si chiuse in vn Marmo; la ROSA nel cauo di ruuido monte Quisquina, e delle ROSE seppelissi da viua à rendere non per dominio di heredità paternale glorioso que'forami; ma sagri per la di lei presenza ad essere di continuo vaghe stagioni degli Angioli.

Fremeua intanto a sì veloci passi d'insolito operare della Fanciulletta Beata di rabbia il Prencipe delle tenebre; Laonde

cin-

cinto di vergogna, e rossore per vedersi da vna Donna abbattuto, che la più vantaggiata nelle stanze d'vn Paradiso terrestre con vn soffio di due parole franse, e distrusse; ad altra pugna s'accinge, e rinouando de gl'antichi Romani l'astutia, (che contro i Sabini guerreggiando con quattro Lettere S. P. Q. R. cioè, Sabinis Populi Quis Resistet? dimostrarono del suo valore insuperabile il coraggio, non meno all'incontro questi cò le medeme Lettere S. P. Q. R. in purpureo campo descritte, cioè, Senatus Populusq; Romanus, de nemici l'orgoglio valorosamente rintuzzarono) a quelle tre Lettere I N I scolpite in vn sasso come trionfi della vittoriosa Heroina, con altre trè I N I cioè IO NOTTVRNO INSIDIATORE; vigorosamente fronteggia, e se in quello HABITARI scorge volonterosa passiua la Rosa nella Barbarie di crudi tormenti, ed affanni, egli dimostra attiua in questi dell' Inferno tutta la possa, e valore. Quando preso finto sembiãte (cred' io) di BALDVINO promesso Sposo già vn tempo, con comitiua di Seruitori inanzi la semiuiua Fanciulla si rappresenta, e nel volto quel pallore portando, che languido Amante lo palesa, in sì fatta maniera discorre. Debbo lodare il Cielo, già che benigne influenze a i miei disastrosi cordogli palesa nel ritrouare la calamita di questo cuore, la tramontana de' suoi affetti, quali tutta volta sprezzati hanno conseruato tanto tempo quel fuoco, che suol partorire vn' incendio. ROSALIA aura soaue ne' miei languori, dolce nettare nelle mie amarezze; qual Circe fraudolente cambiò del tuo volto la vaghezza in sembianza di morte? Che horrifera nell' apparire trita in larga sorgiua di lagrime quest' occhi per distruggersi in pianto. Qual fallo nõ tuo, ma il mio all' improuiso priuommi di quella vita beata, senza di cui Balduino viuente si forma della natura vn portento; che stanza de' bramati Sponsali è questa, che racchiudendo habitatori, che parlano non diuidesi da vn viuo Sepolcro. T'adorai tante volte da vna Antiopa ad vguaglianza d'vn Gioue. Vna Deianira ad' essempio d'vn' Hercole. Vn' Euridice com' vn Orfeo illanguidito, e vna Rosana come vn abbat-

tuto Aleſſandro, e pure diſperſi al vento i miei incenſi, e ſoſpiri ſi viddero; ſe non gradiui del tuo Spoſo gl'ampleſſi, a che infelicitarli cò la ruſtichezza di queſte ſelue, che allo ſpeſſo cõ ſibili di rigidi Aquiloni fiſchiando, la tua diſaſtroſa ſciagura decantano. Non era per difficultoſo ſotto i ſerici drappi l'aſprezza de' Romitaggi reſtringere, quando non meno trà i boſchi, che ne i Palagi del Paradiſo la dolcezza ritrouaſi. Sfortunata mia ſorte non valeuole per poſſedere quel teſoro, che deſtinato ſi vede alla Barbarie. Piangerò qual inuedouita Tortorella, che della ſua diletta Compagna priua affatto ſi ſcorge. Domandarò ſoccorſo a queſte Selci, che per pietà tuttauolta irruuidite a' miei ſoſpiri, ſi frangono, mentre più di marmo alle mie ſuppliche adamantita t'ammiro. Qual letargo ſonnacchiò quell'orecchio, che ſempre mai piaceuole alle dimande, e pietoſo inchinoſſi? Qual ferro ſtrinſe quella bocca, che ſpeſſe volte con vn ſoffio diede a queſt'alma dileteuole il ſuo reſpiro? Ti farò compagnia ne' diſaſtri, già che faceſti al mio honeſto, e vezzoſo commercio volonteroſo diuortio, non potendo la farfalla di me tuo amante diſtaccarſi dalla fiamma amoreuole ſenza pria incenerirſi, ed hauendo conſecratomi in holocauſto al tuo affetto, goderò medeſimato nel tuo volere eſſer prezzato Carnefice, che amante. Mi ritiro alla fine occhiuto Argo per ſcorgere, ſe le brine delle mie lagrime, ed il fuoco di queſto petto poteſſero del tuo impietrito affetto frangere la durezza. Voi ch'aſcoltate di vna Sirena inganneuole le luſinghe: Che direte d'vna Fanciulla preſa alle ſtrette in zuffa con l'Inferno? Quando ſcorgerete, che la coraggioſa di Betuglia come addottrinata dal ſuo Signore nel medeſimo parlare riſponde con che nell' hodierno Euangelo a que' Diſcepoli de ſuoi affanni raccontatori, quaſi d'ogni cordoglio ſcordeuole replica: QVÆ? Al ſicuro la ſtimareſte portento della gratia, che viua eſſendo nel mondo incadauerita ſi ſcorge. QVÆ? ripiglia con finti ſinghiozzi il finto amante d'Auerno? Così dunque velocemente cadde dal tuo penſiero ne meno per vn tantino a riuolgerti a quei ſpaſimati delirij de'ca-

ri Genitori, quali inſtoliditi rimaſero della tua altretanto più fiera, quanto meno aſpettata partita, che qual fulmine all'improuiſo comparendo, l'atterrì, e come priui di ſe medeſimi, ſcorgono non eſser più loro, già che tù fuggitiua voleſti non eſser ſua, piangendo pur'al preſente l inaſpettata partenza del Genero ſuo caro cò la morte della ſua cara Figliuola? QVÆ? E non potranno ſuegliare in te, pietade, la giouinezza, la nobiltà, ed alla tua Perſona il douuto riſpetto, quando nella Corte foſte caro oggetto à molti di pudiche fiamme amoroſe, ed al preſente cangiando Cielo, cambiaſti cuore, diuenuta imparando dalle fiere la fierezza, oggetto diſpreggieuole de' più fidi tuoi amati? QVÆ? E non ſaran valeuoli a traffiggerti il petto per vn paſſaggio le lagrime delle tue più dilette compagne, che ſoſpirando le tue gratie di riuederti, per loro ogni ſperanza è ſuanita formandoſi abbattuto berſaglio, à cui di notte, e di giorno il duolo indrizza gli auuelenati ſuoi ſtrali? QVÆ? Così diſperſa ſtà nella tua mente la belliſſima idea nel ſoggiacere ſottopoſta alle Leggi de'tuoi Maggiori, che violate eſſer non puonno ſenza offeſa della diuina, ed humana, eſſendo inſerte negli animi noſtri dalla natura, ed ordinate dal Cielo con tal rigore, che ſtimaſi indegno di viuere, chi offende quegli, che gli diè la vita. QVÆ? Furono diſperſi al vento dunque il mio modeſto ſilentio, la ſeruitù fedele, l'amor coſtante, quãdo che neceſſità d'amore, è deſtino, à cui non ſi può, ne deue opporſi, e tu trattieni lungi dal tuo cuore così dolci penſieri, coſa indegna alla tua naſcita, rammentar douendo, che ſei Dama, che ſenza amore è vn Cielo ſenza Stelle, vn giorno ſenza luce, vn Sole ſenza raggi, anzi, fetido, ed abborrito cadauere d'anima priuo? QVÆ? Fingi ingrata non eſſerti a cuore le mie offerte, per cui confeſſaſti non poterti allontanare da colui, che ſolo amaui, al preſente mi ſolleciti à ſcordarmi di te, che ſolo adoro, e pregiandoti ottenermi per Iſpoſo, mi laſci in guerra ſdegnoſa per correre à paſſi veloci alla diſperatione, alla morte? QVÆ? Auanti gli occhi tuoi con queſte mani, non haureſti veduto per tante volte ſuenato il

pet-

petto,ed aperto il cuore, acciòche addocchiato haueſſi dentro diquello di qual tempra ſia ſtato il mio amore,e perche almeno à fartene fede nõ è baſteuole l'eſigliarmi dalla Corte, il ſeguirti per diſaſtroſi viaggi, l'eſpormi à ſtrane auuenture, ed il precipitarmi in sì atroci pericoli ? QVÆ ? Ohimè dunque ſgrido agl'inſenſati macigni,quali da pietà auuinti confeſſano non ritrouarſi in terra alla miſeria mia eſſempio vguale non vedendoſi coppia d'Amanti più fedeli, ed inſieme più ſfortunati: Men ſarebbe ſtato l'amarti ſenza corriſpondenza, perche la diſperatione, ò troncato hauerebbe la vita, ò pure come amante odiato, cozzando l'amor con l'odio, l'vno dall'altro eſtinto, ſarebbe reſtato libero il cuore,al preſente nè viuo, nè morto,nè in libertà,nè in ſeruitù prouo gli ſcherzi tempeſtui d'ingannatrice fortuna? QVÆ? Così da ſtolida ti preſcriui, e da ſcema,che ne meno dello ſtato in cui ti troui ſai raffigurare la barbarie; Apri apri coteſti occhi ſereni,e cari, benche ſocchiuſi,e languenti, e pria, ch'io muora teco accompagna con vn guardo pietoſo queſt'anima già ſpirante. Laſcia eſalare vn ſoſpiro per mio conforto da coteſte tue labbra ſmorte,da cui par, che l'anima con vn reſpiro ſen fugga, benche funebre in vece di que'amoroſi, che erano lecitamente già deſtinati, e ſia queſto l'eſtremo officio de'noſtri caſti,ed amoroſi Sponſali, giurando d'hauerti ſempre ſeguace, ſe non mi ſprezzi, ò nudo ſpirito, ſe m'abbandoni. QVÆ? Non più, non più Talpa infernale, già che la luce del Cielo MARIA vagheggiaſi per diſgrombrare le caligini, che cercan'annegrire dell'Aurora la chiarezza, quale portando ſeco il ſuo Luminare Maggiore Gieſù forma nel tuo horrore vago giorno di pace, ſi che alla preſenza di queſti rintanati nell'ardente fucina infernale come eſtinto tizzone di Pluto. Conueniua Vditori alla commoſſa Fanciulla, ma non abbattuta Piramide il ſoccorſo, e tutela di quella Imperatrice del Cielo, come eletta ſua Madre, ed alla nouella Spoſa ſe gli douea per ſolazzo il Giglio delle Valli, mentre era ROSA de'monti. Hor chi non direbbe Paradiſo quella Grotta, quando il Rè della gloria con la comitiua degli

Angioli, e della Heroina Signora t'astringe cõ la diletta acciò che in retrocãbio del detto di Pietro osseruato da questa: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*, la dichiarasse da Sposa. Languì all' assaporate dolcezze la ROSA, e come da stille di Paradiso inaffiata, aprì il purpureo seno del diuampante suo amore per essere volonterosa alli diuini sponsali. Da' quali, senza dubio, affidata già che da pellegrina amãte corse fuggitiua alle selue abbandona quell' antro, e come pellegrina impazzita fà ritorno alla patria con alta voce sgridando *Numquid quem diligit anima mea vidistis.*

Trattenete quà il pensiero Vditori. Ohimè, che mutanze son queste, che rappresentano della canna la leggierezza. O inconstanza pur troppo connaturale alla Donna? Ecco il detto di Giobbe auuiuato: *Tamquam flos agri egreditur & conteritur.* Come và in osseruanza il Decreto *in hoc antro habitari decreui*, se à pena proferito si frange? L' Euangelo non decanta, che *nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro aptus est regno Dei?* Per esser indeterminata la stanza da quello Scriba bramata: *Sequar te quocumque ieris*, fù stimato da Volpe dal mio Christo: *Vulpes foueas habent.* Colui solo la palma della Vittoria ottiene, che *perseuerauerit vsque ad finẽ.* Adesso sì da Leone, timida Lepre la scorgo, e d'Aquila sẽplicetta Colõba, non che da Quercia, già piegato virgulto. Nò nò Vditori. Lungi da noi sinistri pensieri, mentre decantando co'l suo Diletto la Sposa: *O stulti, & tardi corde ad credendum*, ne rinfaccia col dire: *Sapientis est mutare consilium.* Pure vn' Antonio, ch'in vn monte trentacinque anni solitario habitò, si condusse poscia ad esser Padre de' Monaci, racchiudendosi alla fine negli antri fin'all'vltimo de' suoi giorni. Così Hilarione che nõ mutò mai il sacco, mutò pure stanza per viuere ascoso dagli huomini fino nella nostra Trinacria. Arsenio fuggitiuo dalla Corte, visse da Romito nel monte di Babilonia da quarant'anni, e doppo mutò la stanza nel Canapo, ed in Groa. Così in fine Hermenenda dalla cella, doue sepolta giacea, fù auuisata dall'Angelo, ch'andasse altroue à morire. E come sarà basteuole

uole vno ſpinoſo Romitorio ad vna pellegrina ROSA degl'Eremi? pure il Sole retrogrado è ſempre vgualmente luminoſo, e ſe il mio Signore da pellegrino adobbo inueſtito *Fingit ſe longius ire*, fingerò io pellegrina l'horridezza di Quiſquina, acciò che del Pellegrino mõte à miei ſtabiliti diſegni deſtinato, prouando la barbarie, così l'inferno deluſo reſtaſſe. Quì arriuata dunque la nouella errãte, fabrica nell'aſprezze di queſto monte à viſta del ſuo Palermo per più meritare il Paradiſo de' ſuoi tormenti, e ſtimandoſi volontaria colpeuole di tormentarſi, qual Adamo bandito dall'Horto delle delitie per prouare più cruccioſo il ſuo duolo à fronte di quello per comando del Cielo s'arreſta. Dite voi rocchaie roſicciate, toſſicoſi virgulti, mucchi d'aridi bronchi di ſcoſceſi camini, rigidi Fauni, sfaſciume di ſelci, intricate ſelue, alberghi di crudeltà, horridi antri, che di fierezza vn pellegrino monte inueſtite; Quai ſiano ſtate trà voſtri alberghi della ROSA le fragranze, già che trà di voi non vi è fiore, che vaglia, frutto, ch'aſſaporeggi, cibo, che ſatij, nè criſtallico humore, che diſetti. Quante volte la ſcorgeſte purpurea nel proprio ſangue immerſa, cauato à forza di tormenti, e flagelli? Quante volte diuenuta Fenice nel fuoco del diuino amore, incenerita ſcorgeaſi? Quante pe 'l ſuo feruido orare cambiata in generoſa Aquila ſoruolaua nella Regione del Paradiſo co'i ſuoi eleuati penſieri? Quante da vezzoſa Spoſa ſtimata riceuendo i ſorſi di dolcezza della gratia, illanguidita in terra diſtendeaſi? Quante conſolata dal Cielo con la preſenza della Vergine Madre, e del ſuo diletto Gieſù, riſorgeua più generoſa vittrice nel campo della penitenza? Quante per mille volte ſaettata da diabolici inſulti, diueniua di ſe ſteſſa pria carnefice, che martire? Quante ne' diuini colloquij vidde il Crocefiſſo di purpureo ammanto del ſuo ſangue inueſtito, che a i ſolazzi del Cielo l'inuitaua? Quante volte ſcorgeſte in fine gl'habitatori del Paradiſo traſtullar trà di loro, chi doueſſe cõ Economia, già mai nõ inteſa ſomminiſtrare per ſoccorſo vn pezzo di pane, e vn pò d'acqua alla Pellegrina amante fatta habitatrice de' boſchi? Fortunata fo-

re-

resta, Parnassico monte, doue il fonte delle dolcezze si racchiuse per soccorso dell' affetato Palermo ; E come non douea auuicinarsi alla sua Patria la ROSA, già che priua di questa vedeasi della Sicilia deturpato il giardino? Sgridino pure con douuta ragione i fuggitiui Discepoli stà mane assaporiti dalle diuine dolcezze: *Mane nobiscum Domine quoniam aduesperascit, & inclinata est iam dies*, che Palermo felicitato dalla vicina presenza della sua Compatriota Heroina, supplicheuole, par ch' esclamasse: *Mane nobiscum Domina*; per non inciampare nelle caligini di notte oscura di disastrose sciagure, la tua presenza richiedesi. *Mane nobiscum*, che se i Lacedemoni nel campo di Marte muniuansi con le ROSE per ritrouare nelle ferite saluteuole Medicina: Palermo con la sua ROSA in ogni Cantone ritroua l'Antidoto al suo languore. *Mane nobiscum*, che se la Dea Venere per adornare cò le ROSE il corpo di Hettore, fù sempre mai al fauoleggiar de' Poeti dall' ingordigia delle fiere preseruato. Palermo, verità si è, che auualorato dalla sua ROSA, da ogni infelice intoppo esentato si scorge. *Mane nobiscum*, che se negli antichi Sponsalitij era più riguardeuole dal diletto la Sposa, quando questa dalle ROSE freggiata vedeasi: Palermo intanto è riguardato amoreuole, perche nel suo seno la sua ROSA racchiude. *Mane nobiscum*, che se mai Achille del suo nemico nō riportò Vittorioso il triōfo, se non che coronato di ROSE. Palermo cò la deuotione seruorosa della sua ROSA, da diabolici insulti alla gagliarda si tutela. *Mane nobiscum*, che se gli Atenieśi poneano alle mense le ROSE, acciò che da quelle velenoso cibo fuggisse: Palermo riceue dalla sua ROSA la vita, quando da morbo pestilentiale si scorgesse infettato. *Mane nobiscum*, che se le pecchie raddoppiano dalle ROSE del suo Miele l' abondanza: Palermo per fonte di dolcezza per la sua ROSA da tutto il Mondo à viua voce si acclama. *Mane nobiscum*. Non più non più vantaggiosa Città, stanziarà con te per tutti i secoli quella Fanciulla, che in tè fè ritorno addottrinata dal Cielo per verificare il detto di Solone Legislatore de' Lacedemoni, che *Patria*

dictis, & factis est honoranda. Godi pure, che accortosi ROSALIA pellegrina amante nel Mondo per trentatre anni di sua vita decretare il Cielo di cambiare le Stanze nel Paradiso delle delitie, e che la morte se le appressaua veloce pria munita da i Sacramenti (pranzo portato da Cirillo Sacerdote qual nouello Abacuch per via d'vn'Angiolo) baciando il suo Crocefisso non veduto nello Specchio; ma nel suo seno ristretto, inuoca del suo Diletto l'aiuto, e osseruando MARIA, che venne per sostenerla in braccio languendo, gli Angeli, che volarono per ammirare sotto le ceneri del volto le fiamme d' vn Serafino, ed anche il suo Giesù da Crocefisso in Bambino per chiuderci le palpebre, di dolcezza inebbriata *in osculo Domini*, diede lo Spirito al suo Signore. Godi pure, dico, che se il Cielo la fuelse dal pellegrino monte per collocarla in fregio nel Giardino delle diuine bellezze, in te della ROSA la fragranza rimase trà quei sassi ristretta, che ingelositi à non farla comunale per tutti per lo spatio di tempo del 1159. sino al 1625. cambiarono quelle ruuide scheggie in Alabastro per formare la tomba medesimata con l'ossa del Beato Cadauere come a trionfante Signora.

Vanne Glorioſa Donzella ad habitare non *habitari* trà i forami della gloria, già che da Colomba quì in terra viuesti trà gli horriferi spechi delle rintanate Spelonche. Non sarai da Pellegrina stimata, mentre nella Patria del Paradiso sei decantata da Sposa, e se cò la tua Santità nobile Primauera tra l' inclite Famiglie del Regno il tuo Parentado rendesti, ed accoppiandoti col Rè de' Regi, alla tua Reale nobiltà aggiongesti parentela diuina, non sei al presente men gradita al tuo Signore di quel, che fosti trà i boschi da Pellegrina amante viuendo, e se col feruido orare dalle fiamme purganti il tuo Genitore Sinibaldo sprigionasti; potrai con più auanzo tutto giorno dal fuoco della diuina vendetta il tuo Palermo esentare, quale dalla fragrãza della tua singolare tutela auualorato risorgerà vigoroso dalla tomba della colpa, in cui tal'hora incadauerito si scorge. Vorrei Nobilissimi, che mancata la ROSA s'appigliaſ-

pigliasse la lingua al silentio d'Arpocrate; ma già che tanto di fauella m'auanza, quanto per publicare di qnesti Discepoli lo stupore, che il suo Maestro nel frangere del pane conobbero: *cognouerunt eum in fractione panis*; Così pur anco decantasse, che mai così appieno della ROSA il patrocinio si vidde, se non che doppo trascorsi tanti secoli *in fractione panis* delle sue sante Reliquie. *Non cognouit in fractione panis*, l'antico, e nuouo Palermo da pestilentiale influenza per tante volte ammantato il valore della sua ROSA, quando a i soccorsi di quella frettoloso correndo ritrouò, cõserua, ed hauerà in pronto l'Antidoto a i suoi languori? *non cognouit* della Sicilia tutto il Regno, che diuenuto per le sue colpe scopo della diuina vendetta, come la fragranza della Palermitana ROSA da meritati castighi esentollo? *Non cognouit* la famosa Partenope negli abbattimenti lagrimeuoli de'tirannici insulti della peste della ROSA dell'Oretto necessario il soccorso, quando per sua protettrice inuocandola viddesi fare la ritirata vergognosa la morte, e così per preserua ottiene dal felice Palermo di questo pane il frammento per vantarsi ingrandita, che frà le vaghe piante tutelari à suoi morbi vi frammischiasse le ROSE? *Non cognouit* vna Roma di questa le grandezze, quando quel Supremo Pontefice Vrbano l Ottauo di fel.mem. oltre con suo Breue Apostolico autenticarla da Santa, volse per fregio del suo Camauro il frammento d'vn dente della ROSA per dare più ãmellato il liquore alla deuotione delle sue pecchie? Dicanlo in fine, *se cognouit* vn'Ancona, vna Lucca, vna Cremona, la Francia, la Germania, la Fiandra, la Polonia, vna Nizza, la Colonia, e la Spagna maggior soccorso più fauorito dal Cielo nelle proprie disauenture, quanto di questo patrocinato dall' infuocate preghiere al suo Dio d'vna ROSA. Molto bene la fragranza di questa riconosce alla giornata la ciurma de' miserabili vessati dal furore infernale, quando auuicinandosi a quella, come Scarafaggi dalla ROSA sen' fuggono. Dalle crude infermità gli oppressi, mentre al valore della ROSA risanano. Dalle tenebre della cecità gli ottenebrati, quando dal

pur-

purpureo della ROSA s'illuminano. Da mesti pensieri, ò disastrose sciagure gli auuinti, mentre della bellezza della ROSA s'inuigoriscono. Dalla sorte, e della fortuna i dimenticati, quando con la ROSA si arricchiscono. Sino i fanciulli nelle poppe delle Madri allattati contro il corso naturale attestano della ROSA le grandezze, quando che entrando trionfante il ritrouato Tesoro nella Città di Palermo accompagnato da quella Eminentissima Porpora di DORIA il Pontefice, e giulia vscita fuor di se stessa nella contentezza per l'apparecchiato trionfo con lo sborso di centomila Ducatoni alla sua Compatriota Signora, vn Bābino di pochi giorni esce cō la mano dalle fascie, e co 'l dito signando ad alta voce fauella: ECCO, CHE PASSA SANTA ROSALIA, acciòche si verificasse, che in ogni Stato, in ogni Regno *cognouerunt, & cognoscunt in fractione panis*, di questa ROSA le magnificenze diuine.

E ben di douere dunque vantaggiosa Città di Bologna, che se i Discepoli del mio Christo pe 'l racconto dell'hodierno Vangelo: *Surgentes eadem hora regressi sunt in Hyerusalem*, per publicare del suo Maestro le glorie; Io c'hò fatto in te soggiorno in queste Quaresimali fatiche publicandoti dell'Euangelo la Verità, ti presentassi in rettocambio del molto, ch'alla tua gentilezza il debito nel seruire m'astringe del mio felice Palermo vna ROSA. Riceuila per mano d'affettuosa deuotione nel tuo seno, mentre alli tuoi Gigli non disconuengono le Rose, ed alle Croci in candido campo esposte, è di vago adobbo il purpureo. Osseruarai in questa ROSA le ponture per le serpi de'tuoi disastri, ed il ristoro ne'tuoi languori. E Voi mio Christo godete nel trasformare le ROSE de i Palagi architetate trà le Spine delle vanità in pellegrini amanti, mentre ad esempio di voi la mia ROSA pellegrina dal vostro diuino amore ferita pe'l corso de'suoi felici anni pellegrinò trà le ruuidezze de'boschi, e così non sarete acclamato voi solo da i vostri ottenebrati, e fuggitiui Discepoli: *Tu solus pellegrinus es in Hyerusalem.*

IL FINE.

V.D. Petrus Andreas Blondinus Pænitentiarius pro Eminentiſs ac Reuerendiſs. D. Hieronymo Cardin. Boncompagno Archiepiſcopo, & Principe.

Imprimatur

F. Marcellus Ghirardus à Diano Ordinis Prædic. Sacræ Theol. Mag. Vic. Gen. S. Officij Bononiæ.

10 —

32
32
64 —
70
74

360
75
425 —

misc 9
misc 30
misc 31

6743862
6743863
6743844
18447

3 fasc. in 1 ff.

Palermo

46/215